

La costruzione dell'Ala Napoleonica

Una proposta di lettura tra osservazioni di cantiere e fonti storiche

Francesca Campagnoli

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia

Ilaria Cavaggioni

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia

Alessandra Turri

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia

Abstract

The recent conservation work on the arcades of Piazza San Marco, almost completed by the Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia offered an opportunity to better understand, through available studies and archival research, the evolution of the construction site of the Napoleonic Wing. In the first decades of the nineteenth century, ideological, architectural, economic, and logistical challenges led to continuous design revisions, even in advanced phases, through a process of building, demolition, reconstruction, reuse of materials, and transformation, culminating in the construction of the royal residence on the square's western side.

Keywords

Napoleonic Wing, Saint Mark's Square, Architectural conservation, Construction site.

Sommario

1 Introduzione. – 2 L'Ala Napoleonica in Piazza San Marco: sintesi delle vicende progettuali. – 3 Appunti sulla costruzione dell'Ala Napoleonica.

1 Introduzione

Il cantiere di restauro e riqualificazione dell'intero percorso urbano dei portici del compendio demaniale di Palazzo Reale,¹ avviato a partire da novembre 2022 e oggi in fase di completamento, ha avuto uno sviluppo sequenziale che ne ha interessato per fasi successive i diversi corpi di fabbrica: due campate della Libreria Marciana, le Procuratie Nuove, l'area di Bocca di Piazza, l'Ala Napoleonica. Un sistema architettonico composto per aggregazione di edifici differenti con un apparente carattere di omogeneità ma che, nello sviluppo costruttivo durato quasi tre secoli, ha trovato forme di aggiornamento delle tecniche esecutive nell'ottica della semplificazione e anche dell'economicità del cantiere di costruzione.

¹ Il progetto di conservazione dei portici del complesso dell'ex Palazzo Reale in Piazza San Marco a Venezia è stato redatto dai funzionari della Soprintendenza architetto Alessandra Turri, geometra Francesco Zullo, il restauratore conservatore Ileana Della Puppa e dal professionista l'ingegnere Marco De Giacometti nel 2022. I lavori di cui è RUP l'architetto Irina Baldescu, sono diretti dall'architetto Ilaria Cavaggioni con l'assistenza tecnica del geometra Francesco Zullo e direzione operativa dell'architetto Alessandra Turri e per le strutture l'ingegnere Andrea Marascalchi; gli interventi sono realizzati dalla ditta appaltatrice Ducale Restauri s.r.l. e sono interamente finanziati dal Ministero della Cultura. Il coordinamento dei lavori per la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro è svolto dall'architetto Antonio Girello.





Figura 1a-b Vista del portico dell'Ala Napoleonica prima dell'intervento (a sinistra) e a intervento quasi concluso (a destra), fotografie della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia, 2021 e 2025

Il cantiere di restauro ha affrontato, in particolare, le tematiche strutturali delle volte e quelle dei cassettonati lapidei della Bocca di Piazza che hanno trovato nei sistemi costruttivi originari forme di vulnerabilità: l'uso diffuso del ferro per l'inserimento di catene metalliche all'interno delle strutture murarie a volta, pur con forme variate dal sistema cinquecentesco dei tiranti 'a braga' delle Procuratie Nuove² ai tiranti orizzontali della costruzione ottocentesca dell'Ala Napoleonica, ha rappresentato in tutte le fasi del cantiere un aspetto di particolare criticità. Agli interventi strutturali per la messa in sicurezza di porzioni murarie delle volte, si sono aggiunti gli interventi di restauro delle superfici a intonaco con la conservazione dei marmorini seicenteschi presenti nelle campate delle Procuratie Nuove, e il recupero degli intonaci ottocenteschi presenti sul resto della fabbrica, nella ricerca di un punto cromatico di equilibrio tra le due superfici con l'intento di recuperare l'intenzionalità dell'intervento ottocentesco di uniformità dell'intero portico. L'intervento sulle superfici a intonaco è stato associato a quello di pulitura delle superfici lapidee del fronte interno in corrispondenza delle attività commerciali, a completamento dei lavori già svolti in passato sul fronte esterno. La continuità del partito architettonico di facciata e del prospetto interno dalla fase iniziale cinquecentesca a quella finale dell'Ottocento, pur con le variazioni locali, ha richiesto un intervento sulle superfici in grado di mantenerla, pur nella diversa qualità delle finiture [figg. 1a-b].

2 L'Ala Napoleonica in Piazza San Marco: sintesi delle vicende progettuali

La riconfigurazione dell'ala occidentale di Piazza San Marco quale residenza reale si colloca in un contesto politico fortemente in trasformazione che inizia con la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797 e l'instaurarsi del dominio francese, per proseguire nel 1806 con l'annessione

al Regno italico con il viceré Eugenio di Beauharnais e nel 1815 con l'annessione all'Impero austriaco.

L'assetto della Piazza sul finire del XVIII secolo, dopo l'intervento del Tirali sulla pavimentazione, è ben documentato dalla veduta di Canal Giovanni Antonio, detto Canaletto, *Veduta di Venezia con Piazza San Marco verso la chiesa di San Geminiano* (1735 ca., olio su tela, conservato presso la Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Corsini): la chiesa è in posizione centrale e funge da cerniera tra le Procuratie Nuove ideate da Vincenzo Scamozzi e completate da Baldassare Longhena quasi a metà del Seicento e le vicine Procuratie Vecchie.

Tra le prime ipotesi progettuali per la nuova residenza figura quella di Giovanni Antonio Antolini, architetto bolognese già autore del progetto del Foro Bonaparte a Milano e architetto dei Palazzi Reali di Mantova e del Te, il quale propose alcune soluzioni di adattamento delle Procuratie Nuove, già utilizzate dal futuro viceré nei brevi soggiorni veneziani. Sollecitato ad aggiungere «una sala assai vasta, e tale che possa capirvi la Corte di S.M. in qualche grande circostanza»,³ Antolini aggiornò i disegni di progetto e pensò di localizzare un atrio e una nuova scala nell'area corrispondente alla chiesa di San Geminiano. Nonostante il progetto contraddicesse le iniziali richieste di un'economia di spesa, nel 1807 la chiesa venne effettivamente demolita, aprendo la strada a nuovi orizzonti progettuali scandagliati da diversi architetti, per l'ideazione del nuovo volume posto in diretto dialogo con la Piazza e la Basilica di San Marco.⁴

Successivamente alla visita dell'Imperatore a Venezia del 1807, Antolini tornò alla sede ufficiale a Mantova, lasciando all'ingegnere Giuseppe Mezzani, suo genero e nuovo architetto dei Palazzi Reali di Venezia e Stra, l'attuazione del progetto di massima, caratterizzato da un avancorpo centrale corrispondente alla chiesa, non privo di problemi tra cui *in primis* la regolarizzazione del nuovo prospetto: la demolita chiesa risultava infatti decentrata rispetto alla Piazza, compresa tra sette arcate dell'ala delle Procuratie Nuove a sud e cinque di quelle Vecchie a nord, le quali, inoltre, non risultavano tra loro complanari. Il Mezzani, nel breve arco dei tre anni del suo incarico, presentò almeno due varianti del progetto mirate a risolvere tali problemi attraverso la demolizione e ricostruzione delle cinque campate delle Procuratie Vecchie⁵ e a modificare l'impianto distributivo interno.

Nel gennaio 1810 il Mezzani venne sostituito alla direzione dei Palazzi Reali dall'architetto Giuseppe Maria Soli, il quale, approfittando della lentezza del cantiere, avanzò una ulteriore variante progettuale⁶ basata sostanzialmente sulla continuazione del modulo architettonico dei primi due registri delle Procuratie Nuove sull'intero lato occidentale della Piazza, creando simmetricamente una nuova Bocca di Piazza anche all'angolo a nord con le Procuratie Vecchie.⁷ La variante, che comportò la demolizione di molte parti basamentali già in avanzato stato di costruzione, vide la conclusione del fronte sulla Piazza nel 1813, con ulteriori modifiche apportate dal senese Lorenzo Santi⁸ e successivi completamenti fino alla metà del XIX secolo. La soluzione della facciata si distingue per la prosecuzione in chiave neoclassica della composizione utilizzata da Vincenzo Scamozzi per le nuove case dei Procuratori, con cui si integra e da cui si distingue per le soluzioni decorative di dettaglio nonché per la presenza, in sommità, di un attico decorato con statue e con un coronamento centrale che venne rimosso con il ritorno delle truppe austriache [fig. 2].

³ Archivio di Stato di Venezia, Fondo Palazzi Reali, b. 6 doc. 21.20 del 28 gennaio 1807, citato in Bastianello 2013.

⁴ Sono documentate, per esempio, le soluzioni di Gaetano Pinali, giudice veronese «appassionato e dilettante di architettura e uno dei più fieri avversari del progetto Antolini e delle soluzioni seguenti a quello» (vedi Romanelli 1977), e quelle di Grazioso Buttacalice.

⁵ Si veda la restituzione di Pietro Selvatico relativa a Palazzo Reale: «Nel luogo dell'abbattuto S. Gimignano si cominciò a murare la scala regia e una parte del nuovo prospetto sulla Piazza, nel quale venivano compresi i cinque archi delle vecchie Procuratie che stavano in quella faccia. Ma cangiato divisamento, fu demolito il già fatto insieme coi cinque archi accennati, col fine di avere un fronte uniforme in tutta quella linea, e fu chiamato il Soli affinché desse altro disegno che poi quello su cui fu eretto l'edilizia attuale» (Selvatico 1847, 479).

⁶ Soli descriverà tutti gli svantaggi del progetto in corso e proporrà un nuovo progetto di cui invece illustrerà i vantaggi, tra cui un sensibile risparmio di spesa. Si veda AsVe – 01 palazzi Reali – b. 4 1810-11.

⁷ Si veda lettera di Giuseppe Maria Soli all'intendente generale dei Beni della Corona a Milano del 19 luglio 1810, Archivio di Stato di Venezia, fondo Palazzi Reali b. 4 doc. 16.29 del 19 luglio 1810, trascritta in Bastianello 2013: «Mi sembrerebbe di perfezionare il totale dell'opera se si ricostruisse l'intera facciata simmetricamente [proporzionata e regolare a rappresentare l'importante oggetto del suo destino, e quell'armoniosa collegazione di decorazioni che possano richiamare il genio e la soddisfazione degli intendenti] misurandosi a continuala sulle orme di quel lato esistente».

⁸ Il contributo dell'architetto Lorenzo Santi, succeduto al Soli nel ruolo di architetto della Regia Intendenza, appare in particolare sugli aspetti distributivi interni del primo piano e alla parte sommitale del prospetto.



Figura 2 La facciata dell'Ala Napoleonica che definisce il lato occidentale di Piazza San Marco, fotografie della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia, 2021

Dopo il Congresso di Vienna, il governo asburgico mantenne la funzione rappresentativa dell'edificio, integrandolo nel sistema residenziale e amministrativo della monarchia austro-ungarica. Nel Novecento l'Ala venne destinata a funzioni museali e oggi ospita il Museo Correr con il suo ingresso monumentale dal sottoportico di San Giminiano.

Simbolo di cesura con la Venezia repubblicana, la vicenda progettuale riflette il complesso dialogo tra autorità politica, linguaggio architettonico e spazio pubblico in una fase cruciale della storia urbana veneziana. La definitiva soluzione architettonica testimonia, al di là delle premesse ideologiche e delle incertezze progettuali che contraddistinsero anche il cantiere, la sostanziale continuità con quei principi fondativi della riconfigurazione marciana voluta dai Procuratori nel XVI secolo che avevano così incisivamente segnato il tessuto urbano e l'identità del luogo.

3 Appunti sulla costruzione dell'Ala Napoleonica

Se l'iter progettuale della nuova Ala Napoleonica è stato documentato e restituito da vari studi,⁹ meno lo sono le vicende costruttive che in parte vi si sovrappongono, in quel tormentato periodo dei primi decenni del XIX secolo in cui questioni ideologiche, architettoniche, economiche e logistiche portano a una continua revisione della definitiva soluzione, anche a cantiere avanzato. I recenti lavori di conservazione dei portici hanno costituito un'occasione per comprendere le modalità in cui il cantiere ottocentesco si è evoluto, anche in relazione alle preesistenze delle Procuratie Nuove, della chiesa di San Giminiano e delle Procuratie Vecchie,

⁹ Al paragrafo 2 sono riportati molto sinteticamente gli avvicendamenti e aggiornamenti progettuali tra 1807 e 1813. Per un approfondimento si veda la bibliografia essenziale riportata in calce al testo.

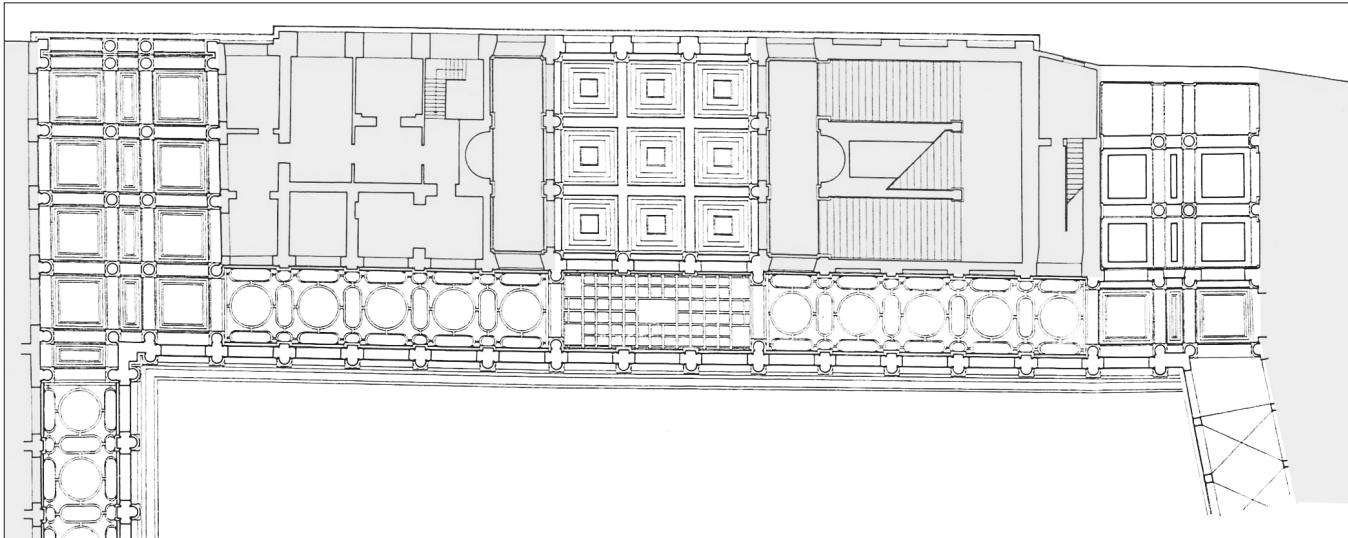


Figura 3 Planimetria del portico dell'Ala Napoleonica, elaborazione Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia, 2025, su immagine tratta da Torsello 1970

sulla base degli studi già disponibili e delle indagini archivistiche, correlate con le osservazioni dirette, i rilievi, la lettura attenta di superfici murarie e finiture.

Tre sono in questa sede gli aspetti indagati del cantiere dell'Ala Napoleonica: la demolizione e ricostruzione della facciata sulla Piazza, la sala 'ottagona' al piano nobile – quale spazio di rappresentanza oggi testimoniato solo da evidenze materiali e documentarie – e le relazioni tra la nuova facciata e lo spazio pubblico di Piazza San Marco.

3.1 Demolizione e ricostruzione della facciata: dalla Repubblica all'Impero

Uno degli interrogativi aperti all'inizio del cantiere di conservazione era l'individuazione dell'interfaccia tra la struttura seicentesca delle Procuratie Nuove e la costruzione ottocentesca. Le osservazioni della stratigrafia muraria e dell'apparato lapideo hanno confermato quanto documentato in parte dalle fonti archivistiche,¹⁰ ovvero il mantenimento di sei campate delle Procuratie Nuove sul filo della Piazza e di sole cinque campate sulla facciata interna al portico. Per ragioni di simmetria rispetto al nuovo asse centrale della fabbrica, la sesta campata interna viene ricostruita nel cantiere ottocentesco assumendo nel partito scultoreo e nella geometria dell'imbotte con andamento prospettico le stesse caratteristiche della prima campata oltre il sottoportico di San Giminiano. Ne consegue che sulla volta del portico esiste un'interfaccia di costruzione che corre diagonalmente tra la sesta campata sulla Piazza e la quinta interna [fig. 3].

A cavallo di questa linea, a seguito della rimozione localizzata degli intonaci per risolvere problematiche strutturali, è stato possibile osservare le differenti caratteristiche della tessitura muraria e della soluzione di scarico della volta del portico sulle imposte longitudinali, che costituiscono, a parità di soluzione architettonica, un aggiornamento del sistema costruttivo cinque-seicentesco. In tutta l'Ala Napoleonica le decorazioni a rilievo della volta non sono più coincidenti con l'orditura dei mattoni, come nelle prime trentasei campate delle Procuratie Nuove sul portico meridionale; le parti curve delle cornici a rilievo sono ottenute per scalfitura e modellazione dei laterizi precedentemente posati in aggetto sulla superficie a testimonianza di una modalità costruttiva speditiva e meno raffinata rispetto a quella rilevabile nelle prime

¹⁰ «La facciata del Palazzo reale rivolta a Levante che serve di congiunzione tra le Procuratie nuove e le vecchie è opera di diversi tempi. Le sei arcate partendo dall'angolo nord-est furono erette sul cadere del secolo XVI quando si compiava la costruzione del lato maggiore, incominciato all'epoca del Sansovino e compiuto sotto la Direzione dello Scamozzi». Progetto del lavoro di restauro alle decorazioni architettoniche nei sei intercolumni della facciata del reale palazzo rivolta a levante partendo dall'angolo nord-est del fabbricato, Regno lombardo veneto, Venezia, 31 dicembre 1867, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, Archivio storico di palazzo Reale Imperiale Regio Ufficio Provinciale Centrale – sezione fabbriche delle pubbliche costruzioni di Venezia

case dei Procuratori, dove era documentato l'uso di 'cassaforme' di costruzione¹¹ e dove decorazione e tessitura laterizia risultavano pienamente integrate tra loro. Se, tuttavia la volta seicentesca delle prime campate si imposta direttamente sull'architrave, come le precedenti, le volte ottocentesche si impostano su archi ribassati che ne scaricano il peso verso i pilastri attraverso la mediazione di appoggi in pietra di forma trapezoidale inseriti nella muratura; ne consegue che gli architravi lapidei, risultando scarichi, non hanno più necessariamente la lunghezza obbligata da un appoggio all'altro ma possono assumere dimensioni minori coerentemente con i problemi – ampiamente documentati – di approvvigionamento del materiale lapideo.¹²

Sempre a cavallo dell'interfaccia tra le due fasi costruttive, è stato possibile in fase di cantiere registrare la differente stratigrafia degli intonaci della volta, che nella superficie risultava uniforme: sulle prime sei campate seicentesche si trova una prima malta di fondo di colore rosato 'a cocciopesto' a base di calce aerea e un secondo impasto 'a marmorino' a base di calce aerea e polvere di marmo con lisciatura bianca superficiale, che era stato oggetto di pregresse fasi manutentive con impasti simili soprattutto nel lato verso la Piazza più soggetto a fenomeni di degrado per infiltrazione. Su questa superficie del marmorino, picchettata, si trova un intonaco di colore nocciola chiaro a base di calce aerea e sabbia che, assieme a soprastanti strati pittorici di colore giallastro e grigio, è presente su tutta l'estensione del portico corrispondente all'Ala Napoleonica e costituisce l'unico intonaco presente sulla muratura in laterizio delle volte dalla sesta in poi, confermandone l'origine ottocentesca e testimoniando la volontà di conferire unitarietà alle superfici della nuova residenza reale [fig. 4].¹³

Ancora, differenti risultano le caratteristiche delle superfici lapidee delle campate risalenti alle Procuratie Nuove nel XVI secolo e quelle che vennero accostate all'inizio del XIX secolo, in parte riconducibili alla differente fase costruttiva e in parte alle soluzioni messe in campo per garantire una generale uniformità tra parti antiche e nuove: le prime campate vedono esclusivamente l'uso di pietra d'Istria che nei pennacchi e negli archi interni presentava strati superficiali instabili,¹⁴ presumibilmente a seguito della pulitura aggressiva attestata anche dalle fonti archivistiche¹⁵ mirata a attenuare depositi e annerimenti presenti sulle superfici più antiche. Di contro, le campate ottocentesche del portico vedono l'impiego di ulteriori litotipi¹⁶ oltre alla pietra d'Istria e, sulle superfici, la stesura di velature a pennello di colore bruno con il probabile obiettivo di accompagnarle tra loro e rispetto alle parti preesistenti.

L'aspetto che più caratterizza la revisione neoclassica delle nuove campate ottocentesche rispetto a quelle preesistenti sono le soluzioni decorative di dettaglio: alle rosette dei capitelli seicenteschi di semicolonne e paraste fanno da contrappunto i motivi a stella nei capitelli ottocenteschi; ai bassorilievi figurati degli imbotti seicenteschi, fanno da contrappunto porzioni con decori vegetali; alle metope con leone marciano fanno da contrappunto scudi non figurati [fig. 5].

¹¹ Nel Trattato, Scamozzi illustra il procedimento costruttivo utilizzato per le volte del portico nelle case dei procuratori e in particolare l'uso di cassaforme citato nel testo.

¹² È noto che l'approvvigionamento di pietra d'Istria rappresentò un problema nella costruzione dell'Ala Napoleonica, a cui si cercò di compensare con il recupero di materiale dagli edifici ecclesiastici soppressi e con il recupero dei materiali dalle facciate in pietra demolite da trattenerne già sul ponteggio per il pronto riutilizzo.

¹³ Le caratteristiche chimico fisiche delle due stratigrafie sono state oggetto di prelievi e di indagini chimico fisiche a cura della ditta Arcadia ricerche srl: le caratteristiche dell'intonaco presente nelle campate ottocentesche sono risultate le medesime di quello presente in posizione più superficiale sulle prime sei campate afferenti alle procuratie Nuove.

¹⁴ L'analisi dei prelievi su queste parti restituiscce una complessa stratigrafia (ben sei strati) a testimonianza di una articolata storia di finiture superficiali, a cui in questa sede risulta difficile dare conto.

¹⁵ «Quelle sei arcate che compievano la fabbrica quando sorgeva su quel lato il Tempio di San Giminiano attestano la vetustà della loro costruzione per il degrado che il tempo loro impresse quantunque appariscono oggi per la tinta generale più recenti. Ciò dovuto alla circostanza che quando si avviò la costruzione delle arcate successive (abbattuta la Chiesa ed il volta testa delle procurarie vecchie nel principiare del secolo XIX) si credette di applicarvi una generale lavatura con acidi per rischiare il colorito del rivestimento marmoreo e uniformarlo a quello della parte che si costruiva di nuovo». Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, Archivio storico di palazzo Reale Imperiale Regio Ufficio Provinciale Centrale – sezione fabbriche delle pubbliche costruzioni di Venezia, Progetto del lavoro di restauro alle decorazioni architettoniche nei sei intercolumni della facciata del reale palazzo rivolta a levante partendo dall'angolo nord-est del fabbricato, Regno lombardo veneto, Venezia, 31 dicembre 1867.

¹⁶ I differenti litotipi furono individuati e riconosciuti durante gli studi del fronte Facade Ala Napoleonica, Diagnostic survey for the Conservation. ICCROM/UNESCO/IUAV/SBAPVE/SSPMVE Stone Conservation Course 2009, Archivio corrente Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna.



Figura 4 Immagine degli intonaci nella porzione seicentesca e sezione trasversale, eseguita da Arcadia Ricerche S.r.l. nel 2024; 1) malta di fondo di colore rosata 'a cocciopesto' a base di calce aerea, frammenti di cocciopesto e sabbia di natura carbonatica e silicatica; 2) impasto 'a marmorino' bianco spesso da 3,4 a 3,7 mm a base di calce aerea e polvere di marmo; 3) lisciatura bianca con spessore pari a 320 µm; 4) lisciatura bianca con spessore pari a 320 µm; 5) intonaco di colore nocciola chiaro a base di calce aerea e sabbia fluvioalluvionale di natura prettamente silicatica e per circa 1/5 carbonatica. L'impasto presenta una scarsa adesione con lo strato inferiore e tende al distacco. Spessore di circa 3,5 mm; 6) strato pittorico di fondo di colore giallastro. Spessore 200-50 µm; 7) lisciatura di colore grigio chiaro. Spessore variabile, nel campione raggiunge non più di 90 µm; 8) finitura di colore giallastro data in due mani. Spessore 200-300 µm

Queste differenze si possono notare nel confronto ravvicinato tra le prime sei campate e le restanti, con eccezione dell'ultima, adiacente alle Procuratie Vecchie, che presenta elementi sia costruttivi che decorativi del tutto affini alle sei campate delle Procuratie Nuove. Ciò conferma l'ipotesi di un riutilizzo della settima arcata delle Procuratie, che il Mezzani si era trovato a dover demolire¹⁷ per recuperare l'assialità del nuovo avancorpo centrale, progettato dall'Antolini in corrispondenza della chiesa di San Geminiano, rispetto all'invaso della Piazza [fig. 6].¹⁸

3.2 La sala 'ottagona': evidenze materiali e documentarie di un assetto architettonico perduto

In continuità con la campagna di analisi non distruttive condotta nelle Procuratie Nuove, anche nel portico dell'Ala Napoleonica sono state realizzate indagini georadar all'estradosso della superficie voltata che hanno segnalato la presenza di anomalie riconducibili a elementi metallici; alcuni ortogonali alla facciata, come già riscontrato nelle volte del lato sud delle Procuratie Nuove e nelle altre campate dell'Ala Napoleonica, due, in corrispondenza delle campate 3 e 6, con andamento diagonale rispetto alla facciata e speculare tra loro.

L'approfondimento condotto attraverso saggi lungo fessurazioni visibili, in posizione corrispondente, all'intradosso della volta ha rivelato la presenza di elementi costituiti da quadri pieni in ferro di circa 55 mm di lato, inseriti nelle volte in una fase successiva sia alla costruzione seicentesca sia alla fase napoleonica: l'apparecchiatura muraria presenta infatti una netta discontinuità in corrispondenza di tali inserimenti, realizzati mediante rottura della

¹⁷ AsVE – Genio Civile, b. 781, 11 ottobre 1808, Preventivo delle opere occorrenti per la demolizione di un pezzo di braccio di un fabbricato del Real Palazzo delle Procuratie in confine alla demolita Chiesa di S.Geminiano, consistente in un'arcata frontale esterna della VII Procuratia in due Ordini di Architettura, tutta di pietra viva e di due altre interne a pianterreno pure di pietra viva, non chè altre porzioni di muraglie e solaj all'edificazione del Grande Scalone.

¹⁸ «All'opposto l'arcata delle Procuratie Nuove che si demolisce consiste in gravi e dispendiosi massi di marmi, i quali tutti si rimpiegheranno nella nuova decorazione del portico, e loggia frontale di S.A. immaginata e dal prof. Antolini eseguita in modello approvato e che mi si commette di eseguire fedelmente, come ho esposto di sopra». Lettera di Giuseppe Mezzani all'Intendente Generale dei Beni della Corona a Milano, Giovanni Battista Costabili Containini dell'8 ottobre 1808 (P.R. b. 16 doc. 164.68) citata in Bastianello 2013.

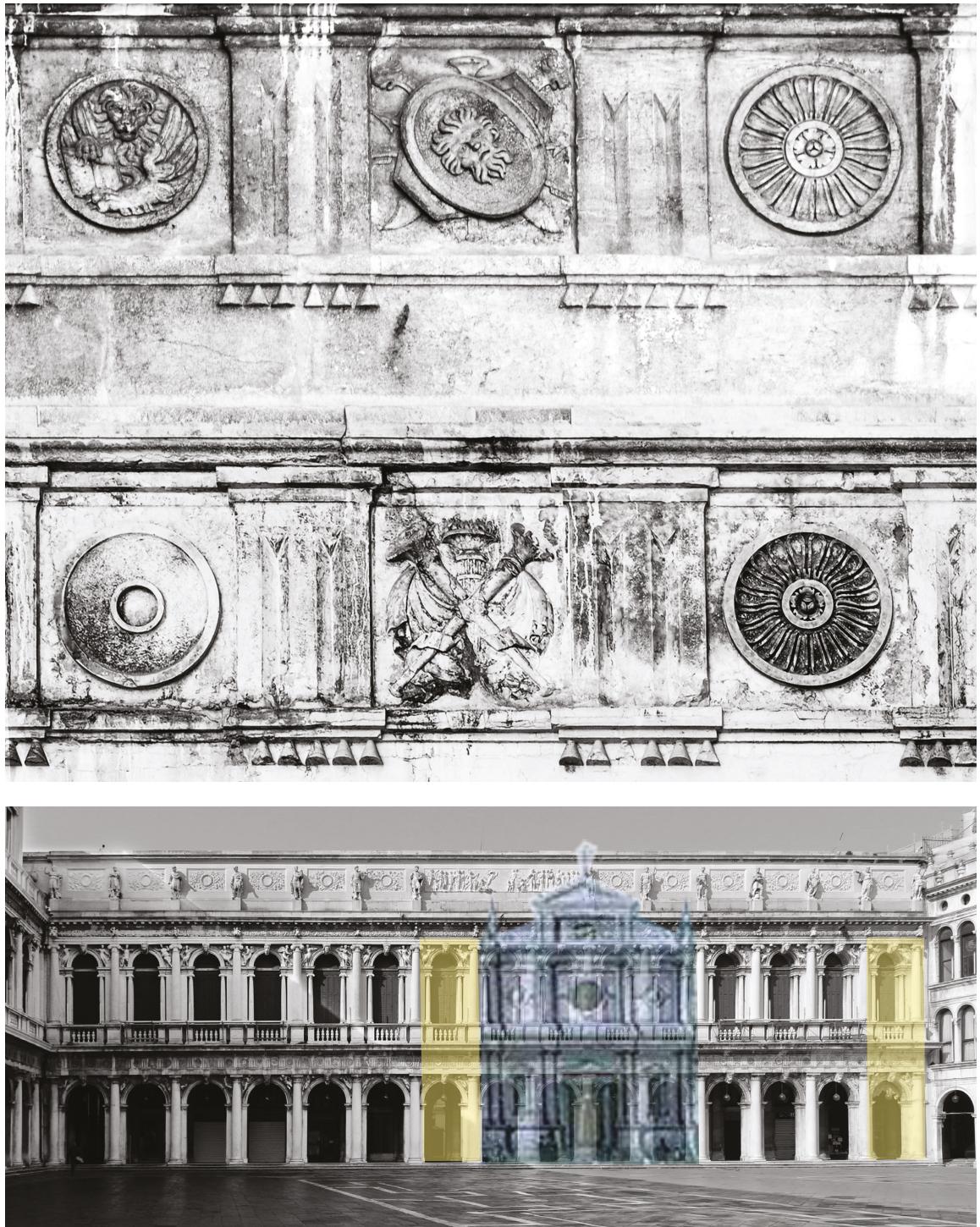


Figura 5 Confronto tra la soluzione del fregio dell'ordine dorico seicentesco (sopra) e quello ottocentesco (sotto), fotografie della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia, 2025

Figura 6 Indicazione della posizione della Chiesa di San Geminiano (in azzurro) e della settima campata seicentesca delle Procuratie Nuove (in giallo) probabilmente smontata e rimontata come ultima campata della nuova Ala Napoleonica, elaborazione Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia su fotografia di Angela Savalli

muratura e successiva ricostruzione a scuci-cuci secondo piani di posa perpendicolari rispetto agli elementi metallici, ruotati rispetto ai piani di posa della muratura attigua [figg. 7-8].

La totale assenza dell'intonaco a marmorino seicentesco nelle zone interessate dallo scuci cuci e la presenza invece di un unico strato di finitura rafforzano l'ipotesi di un intervento realizzato nel corso del complesso cantiere del XIX secolo, piuttosto che all'epoca della costruzione delle volte. Pertanto, non è apparso plausibile attribuire ai due elementi metallici diagonali una funzione statica analoga ai tiranti 'a braga', così simili per geometria, riscontrati nelle altre parti delle Procuratie Nuove. In assenza di deformazioni del piano di facciata, non è

apparsa del resto verosimile nemmeno l'ipotesi di introduzione dei due elementi quali tiranti di legatura tra la facciata esterna e le murature interne.

Uno specifico approfondimento dell'analisi documentale ha confermato l'esistenza di una fase costruttiva transitoria dell'Ala Napoleonica, testimoniata da elaborati grafici e corrispondenze dell'architetto Giuseppe Maria Soli. In una lettera datata 19 luglio 1810 indirizzata all'Intendente Generale dei beni della Corona, Giovanni Battista Costabili Containini, il Soli propone la realizzazione di una sala ottagonale al primo piano come rimedio a una «naturale irregolarità d'ingresso».¹⁹ Ulteriori dettagli su questa sala sono rintracciabili in una minuta intitolata «Spiegazione del qui unito disegno» nella quale l'architetto, per spingere il visitatore a percorrere la sala in direzione diagonale, propone la costruzione di quattro «nicchioni» ai quattro angoli formando una sala di pianta ottagonale.²⁰

La realizzazione di questo ambiente è descritta da un preventivo per lavori di tagliapietra del 29 ottobre 1811 che include le seguenti voci: «Riduzione della prima Sala Ottangolare, compresavi ancora l'impiombatura a incastro per la medesima, assistenza pel combacciamento de' pezzi tra loro, e proprio collocamento»; «basi delle colonne ioniche» e «capitelli per le suddette».²¹ L'assenza di una voce relativa ai fusti delle colonne suggerisce che tali elementi non fossero in pietra, ma probabilmente in legno, come infatti confermato da documenti successivi.

Nonostante l'elaborazione architettonica di Soli, la sala ottagonale fu oggetto di critiche e successivamente demolita nell'ambito di una nuova variante progettuale affidata all'architetto Lorenzo Santi.²² Riguardo questa 'riforma' è molto significativo il preventivo del 1835 intitolato «Idea delle operazioni da eseguirsi per ottenere il ribassamento del tetto dello nuovo braccio di fabbrica di testa alla Piazza di S. Marco» in quanto elenca una serie di elementi della sala da smontare o demolire specificando esplicitamente di averne cura per il successivo reimpiego tra cui: «centini di scorzoni abete legati da mezzi morali sulli quali resta distesa la tela imprimita e dipinta» con «necessarie piccaglie e sbadagli onde renderla solida»; «pavimento marmoreo»; «colonne di legname rivestito di intonaco marmorino con basi e capitelli di pietra»; «architravi formati da 4 robusti legni armati»; «soffittini sopra li nicchioni».²³

La sovrapposizione dei disegni del Soli ai rilievi dello stato attuale dà conto di come l'orientamento degli elementi metallici corrisponda esattamente all'impianto della demolita sala 'ottagona, mentre risulta privo di relazione con l'attuale configurazione planimetrica, rafforzando così l'ipotesi che si tratti di elementi strutturali funzionali all'assetto che gli spazi del primo piano avevano assunto a inizio Ottocento [fig. 9].

Alla luce del quadro ricostruttivo, appare plausibile attribuire ai due elementi metallici diagonali una funzione statica di sostegno dei portali collocati nei quattro angoli della sala 'ottagona' a formare i «nicchioni». Tali portali erano costituiti da basi e capitelli in pietra, colonne lignee e trabeazione anch'essa lignea, elementi che, pur alleggeriti nei materiali, gravavano sulle sottostanti volte seicentesche. Più difficile invece ipotizzare se la tessitura che caratterizza la cucitura della muratura attorno ai due elementi metallici sia stata determinata

¹⁹ Archivio di Stato di Venezia, Fondo Palazzi Reali, b. 4 doc 16.29, lettera di Giuseppe Maria Soli all'intendente generale dei Beni della Corona a Milano del 19 luglio 1810, trascritta in Bastianello 2013.

²⁰ Archivio di Stato di Venezia, Fondo Palazzi Reali, b. 4 1810-11, minuta non datata intitolata «Spiegazione del qui unito disegno»; «Prima sala nella quale si entra per la porta S, e diagonalmente andare alla porta 6 per incontrare l'infilaratura delle porte dell'altre sale e camere; per ripiegare in qualche parte a questo inconveniente di località ho pensato che questa sala si potrebbe ridurre a forma ottagona facendovi quattro nicchioni, che ognun dei quali abbaciasse una porta e una finestra, come sta indicato nella pianta, accioche entrato nel nicchio l'occhio si diriga all'altro nicchio di fronte per dirigersi alla porta della seconda sala dove si trova l'infilaratura delle altre sale; ridotta questa sala in tal modo comparirà più alta, e per alzare la volta della medesima al più che si può ho già immaginato un ornamento per il tetto, il quale hò indicato nel spaccato».

²¹ Archivio di Stato di Venezia, Fondo Palazzi Reali, b. 4, 1810-11, preventivo del 29 ottobre 1811.

²² Sulla Architettura e sulla scultura in Venezia dal Medioevo ai nostri giorni, Studi di P. Selvatico, per servire di Guida estetica, Venezia 1847, nel paragrafo dedicato all'Architetto Lorenzo Santi, a pagina 479, si legge: «distrutta ch'ebbe la sala ottagona e la vicina, di quell'area unita formò un gran salone di belle proporzioni e capace per le solennità di Corte. Poi continuò la galleria dal lato della Piazza, aprì tutte le finestre della facciata affinchè la corte potesse assistere agli spettacoli che nella Piazza stessa si danno. Costruì inoltre una antisala che precede la maggiore. Tutto questo poi fe' ornare con molta splendidezza e gusto da' veneziani artefici».

²³ Archivio di Stato, Fondo Genio Civile, b. 781.

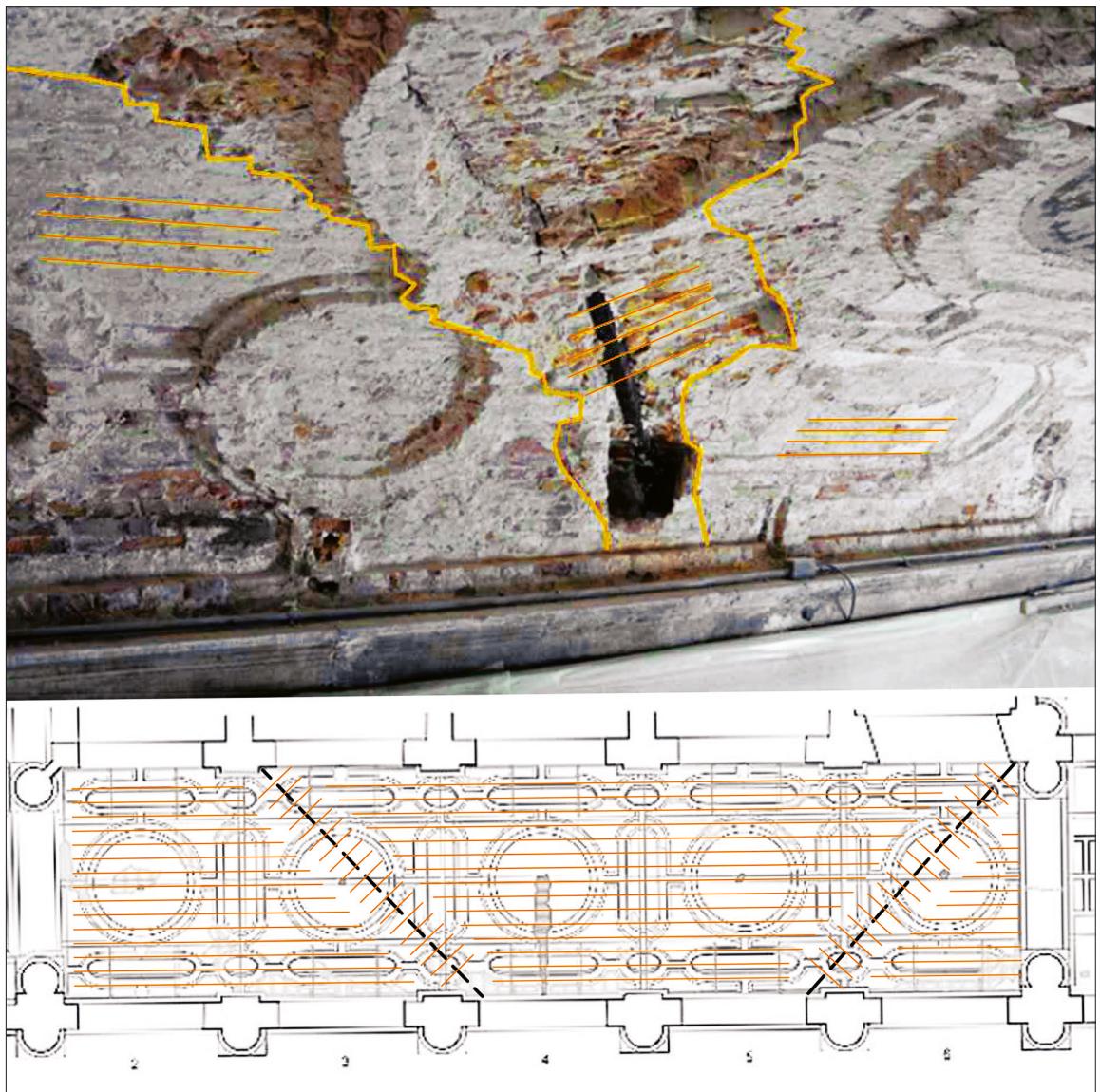


Figura 7 (sopra) fotografia con indicazione dell'apparecchiatura muraria delle volte nella campata n. 6 e della tessitura dei mattoni in corrispondenza del 'tirante' analizzato nella campata 6 e (sotto) pianta del piano terra con indicate in rosso la posizione dei 'tiranti'; sotto, con grafia arancio, la schematizzazione dell'andamento dei piani di posa dei mattoni nelle campate da n.2 a n.6, schemi grafici elaborati dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia, 2025, fotografia della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia, 2024

dalla praticità nella posa o dalla volontà di formare un arco strutturale nello spessore della volta per sostenere appunto l'apparato dei «nicchioni» della sala 'ottagona'.²⁴

L'analisi integrata tra fonti materiali e documentarie ha consentito di riconoscere nella sala 'ottagona' un episodio architettonico rilevante seppur transitorio, oggi completamente perduto nella sua fisicità ma parzialmente conservato nella memoria muraria. I due elementi metallici rinvenuti rappresentano un'indiretta, ma preziosa testimonianza di una fase costruttiva altrimenti nota solo attraverso disegni e documenti d'archivio, contribuendo alla comprensione delle complesse trasformazioni degli spazi dell'Ala Napoleonica e del suo ruolo nella rappresentazione del potere in età napoleonica e post-napoleonica.

²⁴ Preme sottolineare che dal punto di vista strutturale si tratta in realtà di elementi poco efficaci a compressione e quindi inadatti a sostenere carichi verticali ma l'ipotesi si riferisce alle intenzioni e non all'efficacia del sistema ed è avallata dal contesto culturale e scientifico del XIX secolo, caratterizzato dallo sviluppo di sperimentazioni e testi teorici sulla scienza delle costruzioni; si pensi ad esempio al testo di Rondelet in più volumi e corredata da tavole grafiche, pubblicato in italiano nel 1832, che descrive l'uso di elementi metallici all'interno delle murature.

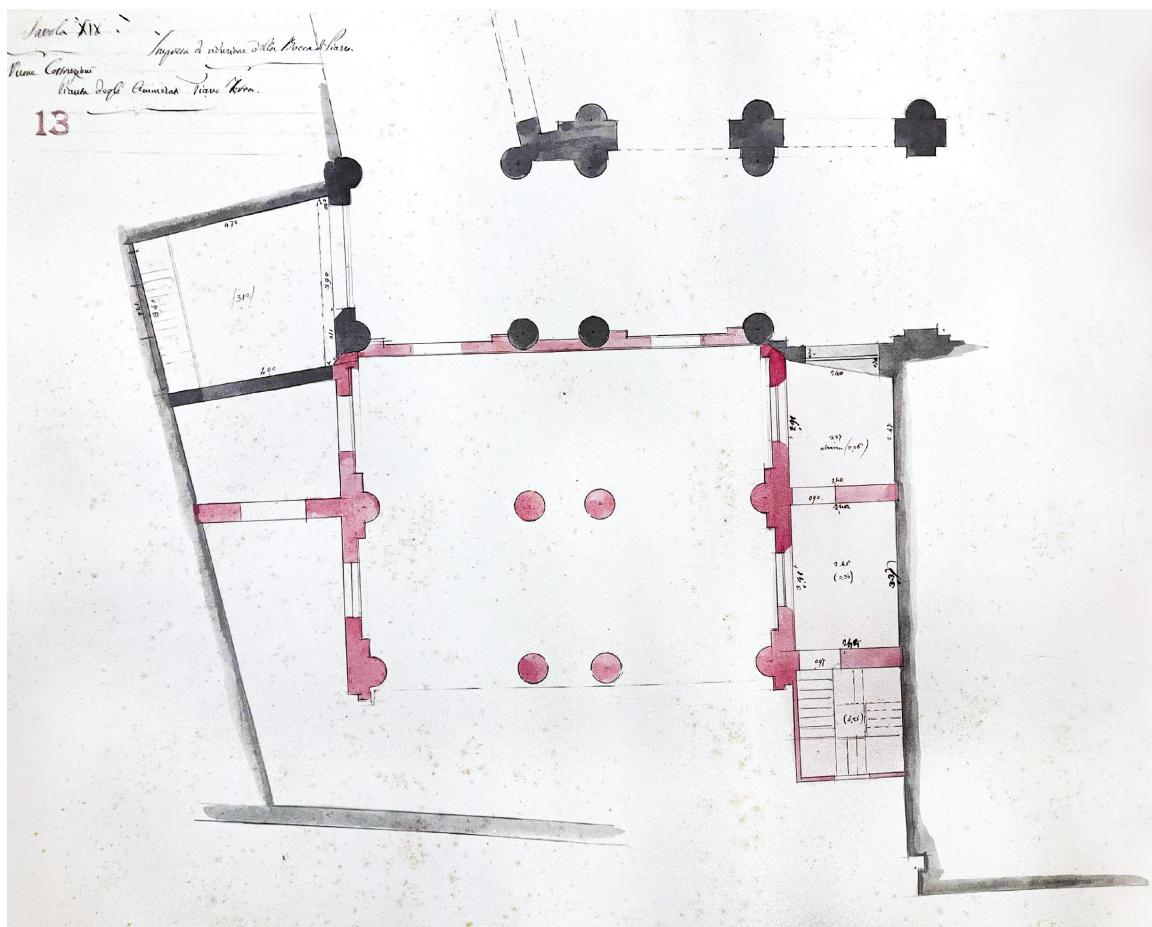
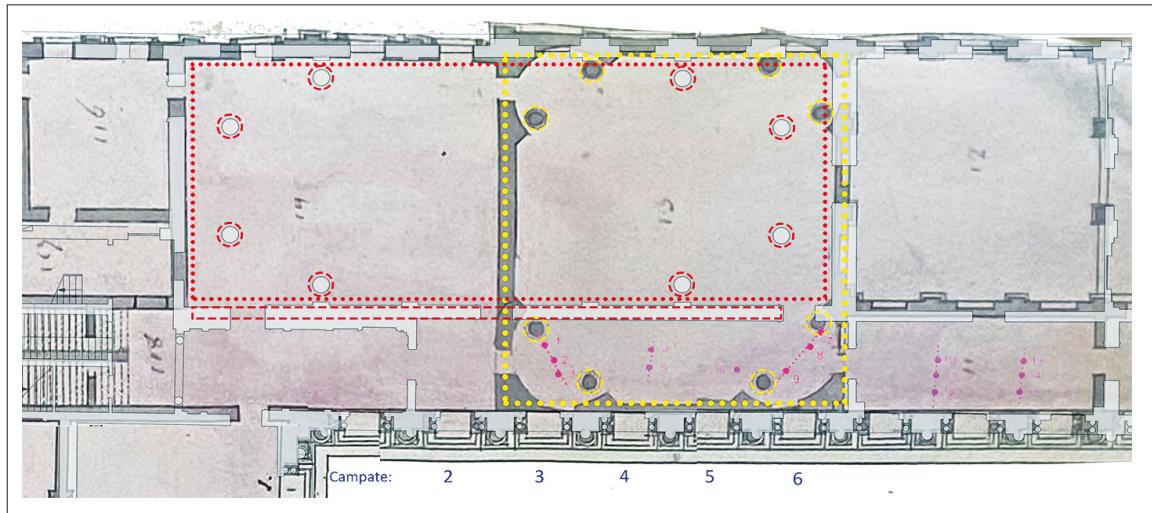
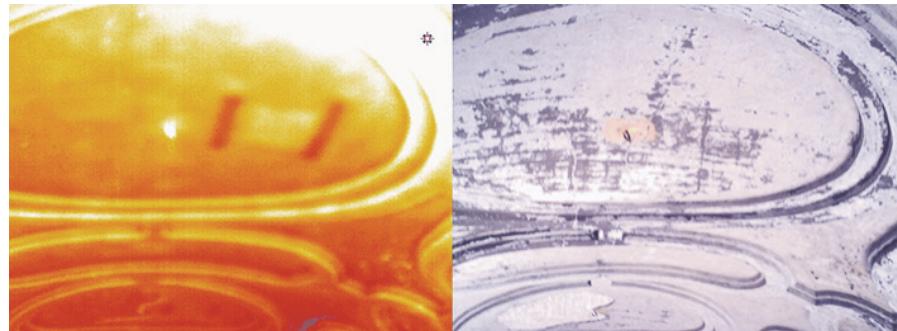


Figura 8 Sovrapposizione della pianta del piano primo del progetto di Giuseppe Maria Soli del 1810 con la 'sala ottagona' con la pianta attuale; indicazione in rosa degli elementi diagonali rilevati con indagine georadar; in viola gli altri elementi rilevati con georadar; segnalati in giallo il sedime della 'sala ottagona' e le sue otto colonne con fusto in legno; segnalati in rosso gli elementi dello stato attuale riconducibili al progetto di Lorenzo Santi ovvero il sedime della sala da ballo, il muro longitudinale e le otto colonne presumibilmente recuperate dalla 'sala ottagona'; schema grafico elaborato dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia, 2025

Figura 9 Disegno di progetto della Bocca di Piazza a nord, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia, Archivio Disegni, n. 169 – Ala Napoleonica-San Marco-Gruppo di 27 disegni relativi ai restauri del 1851 Impresa Biondetti

Figura 10
Indagini termografiche a cura della ditta Altraingegneria S.r.l. che hanno rivelato la presenza di discontinuità quadrate al centro delle campate ottocentesche del portico, presumibilmente connesse a fori, oggi risarciti, estratto dalla relazione delle indagini, 2024



3.3 Tra facciata e quinta scenica: la costruzione dello spazio pubblico

L'edificio di chiusura a fondo Piazza, elemento di connessione tra le due Procuratie che dà continuità al sistema dei portici del cinquecentesco ‘foro’, è espressione di quella volontà di dare evidenza della grandezza imperiale di Napoleone appena incoronato Re d’Italia nel 1805 proprio nel cuore della città da sempre simbolo del potere della Repubblica della Serenissima.

Il nuovo edificio viene realizzato nel breve arco di sei anni tra il 1807 e il 1813, appena un anno prima che Venezia e il Veneto tornassero sotto la Casa Asburgica, in un succedersi quasi frenetico di soluzioni progettuali in cui demolizioni, ricostruzioni, ricomposizioni, ripensamenti in corso d’opera propongono assetti diversi, ma sempre con la comune ambizione della *grandeur* francese. L’ultimo degli alloggi dei Procuratori di San Marco realizzato dal Longhena a metà del XVII secolo viene ricomposto nel nuovo palazzo per la sede dei reali trasformando gli spazi interni in grandi ambienti che occupano l’intera sezione del corpo di fabbrica e che trovano il perno centrale distributivo nel grande atrio passante al piano terra da cui si accede allo scalone monumentale a tutta altezza. L’ala seicentesca viene quindi proseguita nella nuova costruzione che assume come elemento di continuità formale il modulo dell’arcata di facciata a due livelli secondo il modello introdotto nella prima metà del Cinquecento dal Sansovino nella Libreria e ripetuto per tutte le Procuratie Nuove con l’aggiunta del terzo ordine.

A fronte della perdita della costruzione cinquecentesca della chiesa di San Giminiano che con il tratto di Procuratie Nuove componevano un sistema chiuso ma eterogeneo, l’intervento napoleonico assume un ruolo importante nel contesto urbano della Piazza dove introduce un fronte architettonico unitario che assume il ruolo di vero e proprio fondale scenico contrapposto alla Basilica. Questo fronte, al tempo stesso, diventa sistema permeabile di percorsi pedonali: l’attraversamento longitudinale garantito dal nuovo portico che consente di mantenere una passeggiata continua protetta dal Bacino di San Marco fino alla Torre dell’Orologio per una lunghezza di oltre quattrocento metri e gli attraversamenti trasversali che permeano il fabbricato mettendo in collegamento la Piazza con l’area urbana circostante.

I passaggi traversali all’Ala Napoleonica sono chiaramente riconoscibili per l’innesto sul portico voltato di un sistema architettonico con colonne che sostengono un solaio piano ‘a cassettoni’: la cosiddetta Bocca di Piazza realizzata nella seconda metà del Seicento tra le Procuratie Nuove e l’Ala Napoleonica, che collega con la via XXII Marzo, l’atrio centrale del sottoportico di San Giminiano che distribuisce allo scalone monumentale ma che al tempo stesso collega la Piazza con la calle dell’Ascensione e infine il passaggio nello snodo tra le Procuratie Vecchie e l’Ala Napoleonica di collegamento verso la calle del Selvadego. Ed è proprio questo ultimo tratto della costruzione ottocentesca che mette in luce alcuni aspetti interessanti nella lettura del fabbricato, dei suoi caratteri costruttivi e del ruolo che assume nel contesto della Piazza.

Nel 1851 in pieno governo austriaco viene realizzato un progetto riguardante *I restauri in Bocca di Piazza*, documentato da dettagliati disegni conservati presso l’Archivio disegni della Soprintendenza.²⁵ Si tratta di un corpo di 27 disegni che nella rappresentazione dello

²⁵ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, Archivio Disegni, 169 – Ala Napoleonica-San Marco-Gruppo di 27 disegni relativi ai restauri del 1851 Impresa Biondetti

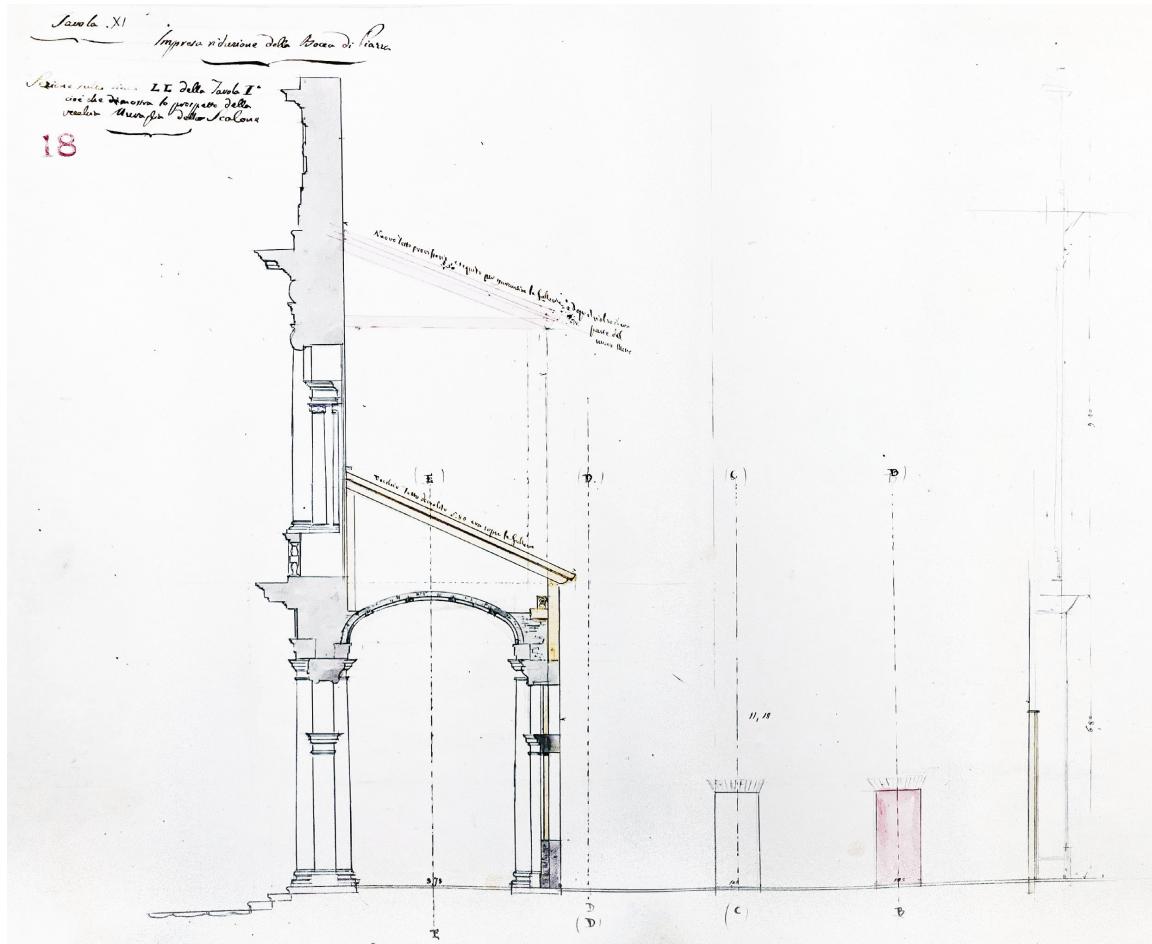


Figura 11 Sezione in corrispondenza della Bocca di Piazza a nord nella quale si nota che dietro la facciata della piazza non era presente un corpo di fabbrica, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia, Archivio Disegni, n. 169-Ala Napoleonica-San Marco-Gruppo di 27 disegni relativi ai restauri del 1851 Impresa Biondetti

stato esistente e di progetto dell'area del passaggio a nord, simmetrico rispetto alla Bocca di Piazza [fig. 11], mettono in luce la condizione di non finito di questa porzione di fabbrica così lasciata durante la fase costruttiva iniziale nel primo decennio dell'Ottocento [fig. 10].²⁶ Se il fronte monumentale verso la Piazza risulta completato entro il 1813, la costruzione a tergo rimane in uno stato di indeterminatezza: i disegni in sezione lungo la linea del portico segnalano nel 1851 la presenza al piano terra del portico voltato, a cui si accosta la soluzione a cassettini delle ultime campate in corrispondenza alla Bocca di Piazza nord, entrambi protetti da una semplice tettoia che sostituisce gli ambienti del primo piano. Sempre al piano terra sembra esserci un passaggio dalla Piazza verso la calle del Selvadego ma privo di una configurazione architettonica. Il muro verso la Piazza è, in questo tratto, a tutti gli effetti una quinta scenica priva di relazioni funzionali con la fabbrica: è evidente che in tale soluzione prevale la necessità formale e rappresentativa di dare compiutezza allo spazio urbano della Piazza piuttosto che quella di garantire la funzionalità del fabbricato. Più fattori possono avere influito su questa soluzione incompiuta: gli aspetti di durata temporale, le esigenze economiche che consentivano una ridotta disponibilità di risorse, la necessità di definire comunque lo spazio pubblico pur attraverso strategie scenografiche e teatrali, piuttosto che architettoniche.

²⁶ Le indagini termografiche condotte all'intradosso a cura della ditta Altraingegneria srl, all'avvio del cantiere, hanno rivelato la presenza di discontinuità quadrate al centro delle campate ottocentesche del portico, presumibilmente connesse a fori, oggi risarciti; una delle ipotesi è che si possa trattare dei fori di passaggio di puntellazioni atte a sorreggere una struttura retrostante di sostegno della facciata sulla Piazza, nel periodo in cui essa era priva del corpo di fabbrica del primo piano.

I tempi ristretti entro cui il governo francese ha portato a termine l'operazione, con l'elaborazione di almeno tre progetti e le relative variazioni, importanti demolizioni e la nuova edificazione nonché gli aspetti economici possono avere influito su una qualità esecutiva più sommaria e sbrigativa soprattutto se confrontata con il cantiere cinquecentesco e quelli successivi fino alla metà del Seicento. Come il sistema costruttivo della volta abbandona quello delle 'cassaforme' scamozziane e del modulo del laterizio, modellando in modo grossolano le forme all'interno della volta con una procedura forse più rapida ed efficace nella continuità muraria ma dagli esiti più irregolari, anche il cassettonato lapideo seicentesco in corrispondenza della Bocca di Piazza sud viene ripreso a nord nelle forme e dimensioni ma diventa un cassettonato ligneo con cantinelle e intonaco che imitano solo l'aspetto del materiale lapideo: una soluzione sicuramente di più rapida nell'esecuzione e con un costo decisamente inferiore. Solo negli apparati lapidei di facciata e del fronte interno del portico, la volontà è quella di mantenere una sostanziale continuità con il passato, e, pur introducendo un linguaggio contemporaneo nei partiti decorativi e integrando, per ragioni di economia, la nobile pietra d'Istria con materiali a questa assimilabili provenienti dalle imponenti demolizioni della chiesa di San Geminiano e delle Procuratie Vecchie, il fronte architettonico della nuova ala assicura, seppure in parte solo in modo 'scenico', l'unitarietà dello spazio urbano della Piazza.

Bibliografia

- Antolini, G. (1813). *Idee elementari di architettura civile*. Bologna: editore Tipografia di Iacopo Marsigli.
- Bastianello, E. (2013). «Il Palazzo Reale di Venezia (1806-1813) con una Appendice con i testi delle relazioni degli architetti». *La rivista di Engramma. La tradizione classica nella memoria occidentale*, 111.
- Cavaggioni, I.; Turri, A. (2025). «La costruzione del portico di Piazza San Marco tra Jacopo Sansovino e Vincenzo Scamozzi. Prime considerazioni nell'ambito del cantiere di conservazione in corso». *Venezia. Cronache della Soprintendenza. Attività e Ricerche*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 75-87. Collana Restauro.
- Franzoi, U. (1994). «Gli Edifici della Piazza e la Chiesa 'Opposta' di San Geminiano». *Le Procuratie Nuove in Piazza San Marco*. Roma: Editalia.
- Godoli, E. (1977). «Progetti per Venezia di Giovanni Antonio Antolini». *Architettura in Emilia Romagna dall'Illuminismo alla Restaurazione = Atti del Convegno* (Faenza, 6-8 dicembre 1974).
- Marziliano, M.G. (a cura di) (2003). *Architettura e Urbanistica in Età Neoclassica: Giovanni Antonio Antolini (1753-1841) = Atti del convegno* (Faenza, 25-26 settembre 2000).
- Morolli, G. (1977). «Giuseppe Maria Soli, architetto modenese (1745-1822)». *Architettura in Emilia Romagna dall'Illuminismo alla Restaurazione. Atti del Convegno* (Faenza, 6-8 dicembre 1974)
- Pavanello, G. (1974). «La decorazione del Palazzo Reale di Venezia». *Bollettino dei Musei Civici veneziani*, 172, 3-34.
- Romanelli, G. (1977). «Vicende veneziane di neoclassici emiliani». *Architettura in Emilia Romagna dall'Illuminismo alla Restaurazione = Atti del Convegno* (Faenza, 6-8 dicembre 1974).
- Romanelli, G. (1977). *Venezia Ottocento. Materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel XIX secolo*. Roma: Officina edizioni.
- Selvatico, P. (1847). *Sulla architettura e sulla scultura a Venezia dal Medio Evo sino ai nostri giorni. Studi di P. Selvatico per servire di Guida estetica*. Venezia: Paolo Ripamonti Carpano.
- Torsello, G.B. (1970). «Il neoclassico nella Piazza. L'Ala Napoleonica e il Patriarcato». *Piazza San Marco: l'architettura, la storia, le funzioni*. Venezia: Marsilio.